

GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica), fondato nel 1975 all'interno della Società di Linguistica Italiana, dal 2005 Associazione qualificata per la formazione del personale della scuola.

Osservazioni su alcuni temi del documento 'La buona scuola'

- **LA LAUREA MAGISTRALE PER L'INSEGNAMENTO**, con un biennio specialistico a numero chiuso improntato alla didattica (p. 41).

Un buon progetto, ma i tempi di realizzazione sono lunghissimi. Dopo l'abbandono delle SSIS e il fallimento del TFA (destinato ad aggravarsi ulteriormente con l'affidamento alla Università telematiche) non è chiaro al momento chi e come si occuperà della formazione. Senza contare i tempi legati al coinvolgimento delle Università e alla conseguente riorganizzazione della loro offerta formativa, nella migliore delle ipotesi si andrà oltre il 2020. Inoltre il piano va integrato con un progetto di formazione in servizio, non affidata alle singole scuole (pena la frammentazione territoriale e il rischio di una scarsa qualità) ma a organismi affidabili e certificati.

- **LA CARRIERA IN BASE AL MERITO.**

Ottimo principio, ma anche in questo caso la realizzazione appare 'bella e impossibile'. Nel Piano non si parla concretamente degli strumenti e dei modi per realizzare questo obiettivo. I pochi riferimenti vanno anzi in direzione opposta, in quanto sembrano premiare l'anzianità di servizio ed escludere il merito. Del resto, premiare solo l'innovazione e la progettazione - come sembra auspicare il documento - non è l'unico criterio da adottare, e forse neanche il migliore. Né la competizione fra scuole, qui caldeggiata, favorisce sinergie e diffusione di buone pratiche.

- **L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO.**

Il punto di debolezza è, anche in questo caso, il passaggio dalla teoria alla pratica, assente dal documento e difficilissimo da realizzare soprattutto in questo momento e nelle ormai numerosissime aree in grave crisi economica, dove luoghi e occasioni utili scarseggiano o, più spesso, sono del tutto assenti.

- **I CURRICULA**

Il Piano propone un arricchimento dei curricula, anche con discipline nuove (con tutta evidenza per risolvere i problemi GAE), mentre è forte e sentita l'esigenza di snellirli, per puntare su una più salda acquisizione dei fondamenti epistemologici delle discipline, dei linguaggi speciali, del pensiero critico. Se vogliamo una 'buona scuola' dobbiamo ridurre l'ormai ingovernabile ventaglio di indirizzi per adottare un pacchetto-base di 4-5 materie, da arricchire con pochi curricula mirati e ben caratterizzati.

- **RUOLI E FUNZIONI DEI DOCENTI NEO-ASSUNTI.**

Non sono chiari: l'organico funzionale - da quantificare - viene chiamato a svolgere compiti svariati e incerti - progettare, ricercare, aiutare, supplire ecc. - . Si profila all'orizzonte la figura istituzionale del docente tuttofare (volgarmente: tappabuchi), lontano da ogni forma di professionalità, formazione, aggiornamento.

- **LA CLASSE DIRIGENTE**

Il rafforzamento e il miglioramento sono requisiti imprescindibili di ogni intervento sulla scuola, ma nel documento manca un'ipotesi concreta di intervento. La qualità dell'insegnamento passa anche attraverso la ricostruzione di un corpo ispettivo credibile, fatto di persone selezionate con criteri rigidi di mera professionalità. Per limitarci ai numeri basta pensare che gli ispettori - S.E.&O. - sono 39 in Italia, mentre in Francia, ad esempio, sono 3800. Di questo non si parla: l'unico riferimento a una migliore selezione dei dirigenti è quello del corso-concorso, che ha il difetto di accentuare ulteriormente la componente burocratico-amministrativa della formazione del dirigente.

- **LE DISCIPLINE**

Manca ogni riferimento alla formazione dell'insegnante e degli alunni nelle discipline di base: italiano, matematica, scienze. Eppure tutte le indagini internazionali dimostrano, ad esempio, che italiano e matematica sono punti di preoccupante, grave debolezza della scuola italiana rispetto alla maggioranza dei paesi europei ed extraeuropei. Siamo l'unico Paese che sottovaluta - o mostra di ignorare - questi dati. In particolare l'educazione linguistica, più che mai centrale oggi nelle classi plurilingui, attraversa tutte le discipline: le quali sono a rischio di fallimento didattico nelle attuali condizioni di declinante possesso delle abilità di lettura, scrittura, ascolto e parlato.

Lingue straniere. L'idea di estendere la pratica del CLIL addirittura alla scuola primaria solleva molti problemi didattici, educativi e applicativi, richiede un piano di formazione specifica dei docenti, un forte coinvolgimento delle Università e l'impegno di risorse il cui ammontare appare sottovalutato.

- **IL PROGETTO EDUCATIVO**

Sembra basato sulle parole d'ordine oggi più ricorrenti: l'innovazione, le immancabili "tre i", la progettualità, il pensare in termini computazionali, ecc.

Manca - o si percepisce appena, e per quel che si percepisce non appare confortante - l'idea di come dovrebbe essere la buona scuola, la chiara esposizione degli ideali educativi che essa persegue.

- **LA VALUTAZIONE**

Si parla solo della valutazione delle scuole, affidata a un costruendo Sistema Nazionale di Valutazione, ma non si accenna alla valutazione degli apprendimenti, cruciale momento di progettazione e di finalizzazione didattica. Si ignora la decennale esperienza dell'INVALSI in merito, così come la sua sperimentazione per la valutazione delle scuole.

Soprattutto, si ignora il problema di fondo della costruzione di una cultura della valutazione, in Italia. Questo è invece un pilastro della costruzione di una scuola di respiro quanto meno europeo, alla quale questo Paese non può rinunciare.

Alberto Sobrero

Segretario nazionale del GISCEL